

TESTIMONIANZA di PIZZORNO Antonio, nato a Tagliolo il 30 novembre 1914 ed ivi residente, Via Marconi nr. 2.- Contadino.-
(resa in data 15 dicembre 1978)

Il padre di BRIATA era un amico di mio padre e venne su con me, con Picin Agostino e il cognato di quest'ultimo, a cercare suo figlio e il fratello di Picin dopo il rastrellamento della Benedicta, poichè non ne sapevamo più niente. Prima di andare al Nespolo, andammo alla Benedicta dove c'erano delle fosse. Non li trovammo, ma trovammo invece 7 salme di partigiani uccisi dai nazi-fascisti: ce n'erano 5 assieme sotto la croce, in prossimità dell'attuale Sacrario, e due, che erano due gemelli, erano nel prato a 30 metri dalla Benedicta, quasi di fronte. Questi ultimi erano quelli di Gavi e mi sembra che si chiamassero CASANO. I 5 erano vicini al ruscello, e fra costoro c'erano FAIE' e ROSSO, cioè Canepa e Pestarino di Ovada, del Borgo. Il Rosso, così si chiamava per vulgo il padre, e il figlio lo conoscevo perchè era negli alpini. Al Nespolo di sopra, cioè alla cascina TOBBIO, abitavano miei zii, in particolare mia zia, la sorella di mio papà, che avevano due figli alla macchia perchè di leva e che all'arrivo dei tedeschi al Nespolo erano scappati per i monti. CUCCIULO sa come si chiamava Briata di nome di battaglia. Alla Benedicta trovammo "MANUELU" e fu lui a dirmi che si trattava di due gemelli che erano stati uccisi da un tenente dei bersaglieri. Manuèlu non sapeva che due di Lerma erano stati uccisi al Nespolo e io, che avevo quei due parenti, non avendo trovato nè Briata nè Picin alla Benedicta, decisi di andare al Nespolo. Ivi, ho trovato solo mia zia, perchè mio zio non c'era ancora a casa perchè era andato a Voltaggio col carro e i buoi dalla figlia, anzi preciso che quando arrivai al Nespolo c'era anche mio zio e mi ha raccontato che era stato tenuto fermo tre giorni da sua figlia agli Eremiti, dove era stato bloccato dai tedeschi. Durante il rastrellamento non c'era, quindi. Mia zia mi ha raccontato che un giorno, quando hanno preso quei due ragazzi li hanno portati proprio in casa sua, alla cascina TOBBIO, e mia zia ha detto ai ragazzi, quando si è accorta che avevano fame perchè specie Briata guardava il mangiare con avidità, e lei gli e lo avrebbe dato volentieri il mangiare, ma non lo poteva fare, perchè lì bisognava solo ubbidire, non si poteva nè parlare nè dare, bisognava star zitti e basta, e le hanno portato via la pecora, tutto il vino che aveva, quindi dicevo che mia zia, quando i ragazzi li hanno messi di là, in una stanza ed è riuscita ad avvicinarli, ha detto ai ragazzi che se avevano qualcosa da dire ai loro parenti gli e lo dicessero e allora Pino Briata rispose solo "io abito a Lerma, se venisse qualcuno di Lerma a cercarmi sono di Lerma" senza peraltro dire il nome o qualcos'altro, ha detto solo che era di Lerma. E sapeva Briata che quella era mia zia perchè io gli e lo avevo detto a Briata che se avesse avuto bisogno di qualcosa lì c'era il fratello di mio papà. Quei due coniugi della cascina Tobbio si chiamavano FERRANDO Michele e Pizzorno Angela. Dopo i tedeschi e i bersaglieri hanno deciso di ucciderli e mia zia mi ha detto che volevano ucciderli nel prato antistante la cascina, nell'aia, e già li avevano messi lì davanti; quando ha visto questa faccenda qua intervenne e disse ai tedeschi e ai bersaglieri che per pietà li avessero portati via, di non fare un lavoro così, allora li hanno portati un pò più lontano.

E mi fece vedere dove li avevano fucilati. Li hanno portati circa cento metri dalla cascina del Nespolo e li hanno fucilati lì. La C.R.I. di Genova dovette tagliare dei tronchi d'albero per costruire una barella di fortuna per trasportarli in basso, presso Priaduga, in un praticello vicino al Gorzente. Preciso che subito mia zia non mi voleva dire se e dove li avessero fucilati, ma poi me lo disse; ciò perchè le dispiaceva Andammo già nel Gorzente e vedemmo che la C.R.I. aveva lasciato fuori il maglione bianco che indossava Briata e lo aveva appeso ad un albero vicino al luogo della sepoltura e per Picin aveva lasciato fuori un giubbotto militare con la cerniera, pure appeso ad un albero; erano stati sepolti assieme, vicini. Il giubbotto era di flanella, pesante, grigioverde. Non ricordo se avessero messo le croci o fossero appesi a delle piante. All'indomani, Briata e Picin andarono su con dei badili e li tirarono fuori. Lì vicino c'erano anche altre fosse, fra cui un russo. C'era anche un cugino di Briata presente, che abita alla Gambina, fra Tagliolo e Lerma, la prima borgata che si trova per andare verso Lerma: costui si chiama BARAN e li ha tirati fuori lui. Mi ha detto poi che in quel praticello ce n'erano altri tre. Secondo Baran erano tutti 5 assieme, io il giorno dopo non c'ero. Si diceva, e mi è stato spiegato, che Manuèlu faceva il doppio giuoco con i tedeschi. Ricordo che in quei giorni passai dalle tane del lupo, mi ci portò Manuèlu, e vidi a terra morto un cane volpino color marrone chiaro, per lo meno così mi sembra di ricordare, ed era sotto le tane morto. Con me c'erano altri. Mi sembra di ricordare che il ROSSO era vestito da militare ed era senza una scarpa; mi pare che ad un piede fosse stato ferito e lo avesse fasciato. Non è che la scarpa qualcuno gli e l'avesse tolta, si vede che era proprio senza scarpa. Uno dei due gemelli perdeva l'osso del braccio sinistro, aveva quasi staccato il braccio, mentre l'altro era quasi vuoto nello stomaco, si vedevano le ossa dello scheletro. Essi erano a 30 metri dalla Bendicta, nel prato sotto il ruscello, anzi in direzione del ruscello. Il nome di battaglia di Giuliano RIZZARDI era "CARLO".- "BRONTOLO" faceva il panettiere alla Benedicta ed in quella stesso distaccamento dell'Intendenza era anche Rizzardi (Carlo). Quando un giorno andai attraverso la Grilla alla Benedicta, Rizzardi volle darmi due miche di pane malgrado non le volessi, dicendomi: "Te hai ancora da mangiare!". "No, no che io ho mangiato" risposi, ma me le diede lo stesso. Una donna che ormai è morta disse di aver visto sulla strada che va da Silvano alla Carafa, su un camion tedesco, Parodi Battista, uno dei tre scomparsi di Silvano che la salutò con il braccio alzato. Chi può testimoniare non c'è più nessuno. Dopo 15 giorni dal rastrellamento Manuèlu andò dalla moglie di Rizzardi a dirle che il marito era lassù, che l'aveva visto e che stava bene. BRONTOLO andava a fare il pane alla cascina PIZZO. Rizzardi, quando mi sono trovato alla Benedicta prima del rastrellamento, rivoltosi a Macchi gli chiese: "Ma quelle due persone lì, le controllate?" "Stai tranquillo che le controlleranno, non ti preoccupare" rispose Macchi in dialetto genovese, "Perchè sono due facce che non mi piacciono" ribattè Rizzardi ancora in dialetto genovese, "quelli sono due spie". Dopo la guerra venni a sapere, parlando con CUCCIULO, che quei due elementi, di cui uno era veterinario, e l'altro più giovane, e l'altro era più anziano, e si giustificava di essere venuto in montagna perchè i fascisti gli avevano bruciato la casa e che aveva dovuto scappare. Così diceva Rizzardi.